

L'ALLUVIONE E I LIMITI DI UN'ALLEANZA

di Stefano Folli

su La Repubblica del 6 novembre 2018

L'Eurogruppo chiede all'Italia di correggere la manovra finanziaria e di rendere più credibili le cifre, a cominciare dal livello del deficit. Se ne deduce che è ancora lontano il compromesso che è stato auspicato anche in una sede molto autorevole, la Banca centrale. A voler essere precisi, l'Unione - attraverso i ministri delle Finanze che non sono dei tecnocrati, bensì dei politici eletti - è andata abbastanza per le spicce, senza fare granché per mascherare il disappunto quasi sprezzante verso il governo nazional-populista di Roma. Visto come il "malato d'Europa" capace di contagiare gli altri paesi. Timore che il vicepremier Di Maio si è affrettato a confermare nella sua intervista al Financial Times, dove ha parlato di una ricetta italiana per la crescita economica. Una ricetta talmente buona, fondata su un certo "trumpismo" di maniera, da esser pronta per l'esportazione. Un po' come il Trotsky della rivoluzione sovietica che avrebbe voluto anticipare il destino e portare nel mondo il socialismo. Al momento tuttavia al centro della scena c'è come sempre il francese Moscovici che considera Tria l'unico interlocutore adeguato, il solo con cui sia possibile negoziare e stringere accordi. Come ministro dell'Economia, Tria è in effetti titolato a discutere il senso della legge di bilancio con i colleghi dei ministeri finanziari. La contraddizione, come si è visto nelle ultime settimane, è che la persona, un ottimo tecnico, non dispone di un peso politico. Quanto meno, non ne ha abbastanza per potersi contrapporre all'occorrenza ai due padroni della maggioranza, Salvini e Di Maio. Ragion per cui, nel gioco delle parti tra Italia ed Europa, siamo quasi al punto di partenza. Probabilmente alla fine un punto d'intesa sarà individuato, ma la ferita rimane. In attesa che con il voto di maggio si capisca meglio se l'Unione come l'abbiamo conosciuta fino a oggi è destinata a soccombere o ad esistere ancora. Nel frattempo l'esperimento italiano Lega-5S vive in uno stato di precarietà quotidiana, figlio della singolare miscela da cui è nato il governo Conte. Lo scontro sulla prescrizione o sui provvedimenti per la sicurezza non sono mero contrasto tra due soci politici, bensì il segno di una frattura grave tra forze poco compatibili. Qualsiasi cosa ne pensi l'americano

Bannon, il populismo italiano non deriva dalla semplice somma di due fenomeni complementari. Alla lunga leghisti e pentastellati non riescono a convivere. Prova ne sia che anche il reddito di cittadinanza, fiore all'occhiello della filosofia governativa del M5S, si sta rivelando una misura quasi indigeribile per l'alleato leghista. Proprio il disastro naturale che ha colpito l'Italia negli ultimi giorni, dal Veneto alla Sicilia, dimostra i limiti e anche la mancanza di visione del duopolio al governo. Non c'è stato infatti alcun cambio di passo, nessun colpo d'ala rispetto al passato. Si cerca invece di far leva sulla tragedia per ottenere dall'Europa un sì all'eccesso di deficit: il 2,4 già previsto e magari qualcosa di più. L'idea avrebbe senso se ci fosse la volontà di mettere in campo ingenti risorse per affrontare la catastrofe idrogeologica, prodotto di decenni di incuria. Ma così non è, visto che il deficit serve per finanziare misure assistenziali come il reddito o riforme delle pensioni tipo "quota 100". Dagli 80 euro di Renzi alle misure acchiappa-voti di Di Maio e Salvini, la priorità non è mai stata la protezione del territorio. In più i 5S vogliono il condono per Ischia.

Anche per questo il futuro immediato resta avvolto nell'incertezza.